



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA**

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

Normatività e questioni di genere nel pensiero di Judith Butler

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa *Laura Sanò*

Laureanda:

Giulia Sinigaglia

Matricola n. 2014584

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

Indice

Introduzione	p. 3
Capitolo 1. La vita e il pensiero di Judith Butler	p. 7
1.1 Biografia e opere principali	p. 7
1.2 Fare e disfare il genere: come tutto è iniziato?	p. 11
1.3 Il femminismo per Judith Butler	p. 16
Capitolo 2. Tra norma eterosessuale e comunità LGBTQIA+	p. 19
2.1 La teoria <i>queer</i>	p. 19
2.2 La normatività produce violenza?	p. 22
2.3 La storia di David Reimer	p. 27
2.4 Una diagnosi per la comunità LGBTQIA+	p. 30
Capitolo 3. La politica italiana in relazione al genere e alla comunità LGBTQIA+	p. 37
3.1 Alessandro Zan e l'omonimo disegno di legge	p. 37
3.2 La famiglia tradizionale come unica prospettiva	p. 41
3.3 Studio scientifico sulle famiglie arcobaleno	p. 45
3.4 Un'alleanza dei corpi in riferimento ai Pride	p. 47
Conclusioni	p. 50
Riferimenti bibliografici	p. 52

Introduzione

Il genere è il meccanismo attraverso cui vengono prodotte e naturalizzate le nozioni di maschile e femminile, ma potrebbe anche rappresentare lo strumento tramite il quale decostruire e denaturalizzare tali termini.¹

L'attualità è il parametro principale per rendere conto della realtà sociale che si dispiega in questi anni, tra discriminazioni e oppressioni nei confronti di tutte le minoranze, sia sessuali sia etniche. Queste persecuzioni ed abusi si dispiegano da secoli e secoli e la storia ne offre un esempio concreto: aggressioni e violenze si susseguono ormai ogni anno, soprattutto in Italia, verso persone che, considerate fuori dalla norma, "strane", vengono emarginate; si tratta, invece, di individui che hanno una propria vita, una famiglia, un lavoro e dei diritti, che sono continuamente negati dopo ogni sofferenza subita.

Alla base di questa dissertazione, vi è l'analisi del pensiero della filosofa statunitense Judith Butler, insufficientemente conosciuta nel nostro Paese, esperta studiosa di questioni relative al genere, al sesso e alle norme che regolano la nostra società. Judith Butler è cresciuta in una famiglia ebraica e, a causa del contesto in cui ha passato la maggior parte della sua vita, ha potuto comprendere che cosa significa fare parte di una comunità sofferente e discriminata: ciò che ha vissuto in prima persona l'ha dunque condotta a porre tutte le sue conoscenze e le sue capacità nel presentare una riflessione riguardo alle forme di violenza e di aggressioni che le

¹ J. Butler, *Undoing Gender*, Routledge, New York, 2004, trad. it. di P. Maffezzoli *La disfatta del genere*, Meltemi Editore, Roma, 2007, p. 69.

minoranze, all'interno della società, subiscono ogni giorno. Judith Butler è, infatti, una filosofa femminista, una teorica *queer*, che si è occupata anche delle politiche di guerra.

Le motivazioni che mi hanno spinto a prendere in considerazione la figura e il pensiero di Judith Butler hanno una triplice natura. Il primario interesse era, anzitutto, di fare riferimento a una filosofa *donna*, capace di trattare tematiche sensibili e attuali: durante il mio percorso di studi, infatti, si sono presentate limitate occasioni per analizzare e studiare il pensiero delle filosofe donne, a causa sia, in parte, per cause storiche (poiché le donne, dal punto di vista storico, sono state ritenute, per molti secoli, inadatte allo studio e, dunque, si hanno decisamente meno quote filosofiche femminili rispetto a quelle maschili) sia, in parte, per via dell'insegnamento tradizionale della filosofia, che tende a non includere nei piani di studio le già poche figure femminili. Dopo essermi informata sulle possibilità di approfondire in prima persona il pensiero di una filosofa donna, la mia attenzione si è spostata sulle tematiche che ognuna di loro tratta o aveva trattato, arrivando a valutare in maniera positiva gli studi di Judith Butler sul genere e sulla comunità LGBTQIA+, tematiche in relazione alle quali ho ritenuto fondamentale l'opportunità di potermi informare, soprattutto attraverso l'interazione con persone transgender o omosessuali, che fanno parte della mia vita e della mia cerchia di amicizie.

A tal proposito, in secondo luogo, un altro obiettivo di questa dissertazione è quello di tentare di sensibilizzare chiunque la leggerà riguardo le violenze e le ingiustizie che le minoranze sessuali sperimentano sulla loro persona e sulle loro vite. Senza dimenticare, in

terzo luogo, di fornire un'analisi del concetto di "genere" e della normatività che caratterizza la nostra collettività, per offrire uno spunto di riflessione ai lettori che sentono la necessità di conoscere e comprendere la comunità LGBTQIA+.

L'indagine condotta si è fondata, in particolare, sulla lettura delle opere principali della filosofa Judith Butler, che sono state impiegate per l'analisi e l'interpretazione delle interviste rilasciate dalla filosofa, concludendo con l'esaminazione di studi scientifici sui genitori omosessuali e il benessere dei loro figli, in aggiunta ad articoli di giornali italiani ed europei.

La presente dissertazione si struttura in tre capitoli. Nel primo, si fornirà una panoramica generale della biografia di Judith Butler e ci si concentrerà su uno dei concetti cardine del suo lavoro, ossia la performatività del genere e il suo rapporto con il concetto di sesso. Nel secondo capitolo, ci si occuperà del rapporto tra le persone transgender e omosessuali e il loro vissuto all'interno della rigidità delle norme di genere. Infine, nel terzo e ultimo capitolo, si approfondirà la situazione del governo italiano riguardo ai diritti della comunità LGBTQIA+ e delle persone transgender e omosessuali, con particolare riferimento al disegno di legge Zan e alle famiglie arcobaleno. Ma sarà possibile arrivare a quel mondo utopico, senza rabbia o odio? Sarà possibile distaccarsi dalla parola "normalità" e prendere atto che in realtà le differenze ci rendono unici e singolari? L'Italia riuscirà a offrire a tutti uguali diritti e la possibilità di amare e vivere liberamente, senza paura di sentirsi disprezzati? In questa dissertazione, si descrive, infatti, un sistema reale e complesso,

contraddistinto da episodi aggressivi e violenti contro la comunità LGBTQIA+, affrontando ogni tematica con il supporto degli studi e delle opinioni formulati da Judith Butler, la cui azione filosofica e attivistica continua a focalizzarsi su questioni relative alla politica contemporanea.

Grazie a questo lavoro di ricerca è stato dunque possibile vagliare aspetti legati alla comunità LGBTQIA+, partendo dall'analisi del pensiero della filosofa Judith Butler, presentando poi delle considerazioni che saranno esposte dettagliatamente nelle conclusioni finali di questa dissertazione.

Capitolo 1. La vita e il pensiero di Judith Butler

1.1 Biografia e opere principali

Judith Butler, per esteso Judith Pamela Butler,² è una filosofa di origine americana attualmente in vita. Nacque il 24 febbraio del 1956 a Cleveland, Ohio da una famiglia di origine ebraica, da padre dentista e madre avvocato.³ Fin da bambina visse a contatto con il mondo della politica grazie ai genitori, i quali erano continuamente impegnati in dibattiti politici.⁴ Durante la sua infanzia, Judith Butler venne considerata una bambina problematica a causa dei comportamenti inopportuni e scorretti che teneva a scuola, arrivando a quattordici anni a rischiare la sospensione dalla scuola ebraica, che riuscì comunque ad evitare iniziando a frequentare lezioni private con il rabbino Daniel Jeremy Silver.⁵ Per quanto fosse spaventata da questo nuovo insegnamento, grazie al rabbino si interrogò su questioni che a scuola non avrebbe mai affrontato come «il motivo per cui Spinoza era stato scomunicato dalla sinagoga di Amsterdam, se la filosofia idealista tedesca avesse contribuito in qualche misura all'ascesa del fascismo e la teologia esistenziale».⁶

² B. Duignan, *Judith Butler, American Philosopher*, in «Encyclopædia Britannica», 20 febbraio 2019 (trad. mia). URL: <<https://www.britannica.com/biography/Judith-Butler>>

³ *Ibidem*.

⁴ P. Zajdermann (diretto da), *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, Icarus films, 2006, dvd (trad. mia). URL: <https://www.youtube.com/watch?v=dDQ_-Gvyj18>

⁵ S. Manferdini, *Judith Butler, Filosofa del femminismo americano e della questione di genere*, in «Harper's BAZAAR», 9 luglio 2023. URL: <<https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/costume/a44418161/judith-butler-chi-era/>>

⁶ P. Zajdermann (diretto da), *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, cit. (trad. mia).

Dunque, grazie alla sua educazione ebraica e ai libri universitari della madre e del padre che scovò nel seminterrato di casa, Judith Butler si avvicinò sempre di più alla filosofia, prendendo in considerazione i dilemmi morali posti dallo sterminio di massa degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, fino alla lettura dell'*Etica* di Spinoza⁷ e de *Il mondo come volontà di rappresentazione* di Schopenhauer.⁸ Si può dunque affermare che, fin dall'adolescenza, Judith Butler ha avuto a cuore interrogativi di grande natura etico-morale, cominciando anche a riflettere e ad interrogarsi sulla questione delle minoranze.⁹

Nonostante il rapporto con la scuola, Butler continuò a studiare presso le migliori università degli Stati Uniti: inizialmente, frequentò l'Università di Bennington, in Vermont, per poi approfondire il campo filosofico presso l'Università di Yale, ottenendo mirabili risultati tra cui una laurea di primo grado in lettere (B.A. 1978),¹⁰ una laurea magistrale (M.A.

⁷ Grazie all'*Etica* di Spinoza (cfr. B. Spinoza, *Etica*, trad. it. di G. Durante, note di G. Gentile rivedute e ampliate da G. Radetti, Bompiani, Milano, 2019), Judith Butler cominciò a questionare sulla natura e su come le sue emozioni avessero un particolare peso nella propria vita personale. Inoltre, scoprì la più intima delle passioni umane, ossia il *conatus* (vale a dire lo sforzo di preservare se stessi che fa parte della natura del singolo uomo) e questa nuova conoscenza diventò poi fondamentale per continuare i suoi studi su Hegel. Per approfondimenti riguardo le influenze filosofiche butleriane, cfr. J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 267.

⁸ *Ivi*, pp. 266-270.

⁹ Il dizionario Treccani definisce con il termine "minoranza" un gruppo etnico, sociale, religioso o linguistico che si presenta in numero inferiore rispetto al resto della popolazione.

¹⁰ L'acronimo B.A. indica il "Bachelor of Arts", titolo di studio statunitense. Cfr. B. Duignan, *Judith Butler, American Philosopher*, in «Encyclopædia Britannica», 20 febbraio 2019 (trad. mia). URL: <<https://www.britannica.com/biography/Judith-Butler>>

1982)¹¹ e, infine, un dottorato (*Ph.D.* 1984)¹² con una dissertazione intitolata *Subjects of Desire: Hegelian Reflections in Twentieth-Century France*.¹³

In seguito, iniziò la sua attività di insegnamento presso numerose università americane,¹⁴ per merito della sua forte personalità e delle sue notevoli competenze. Judith Butler inoltre interviene ancora oggi nella politica contemporanea, e ha ottenuto moltissimi riconoscimenti e premi¹⁵

¹¹ L'acronimo M.A. indica invece il conseguimento di un "Master in Arts". Cfr. *Ibidem*.

¹² L'acronimo Ph. D. fa riferimento al dottorato di ricerca in filosofia, in inglese appunto "Philosophiae Doctor". Cfr. *Ibidem*.

¹³ Cfr. B. Duignan, *Judith Butler, American Philosopher*, in «Encyclopædia Britannica», 20 febbraio 2019 (trad. mia). URL: <<https://www.britannica.com/biography/Judith-Butler>> Questa tesi di dottorato viene successivamente pubblicata, con lo stesso titolo, da Judith Butler come sua prima opera monografica: J. Butler, *Subjects of Desire: Hegelian Reflections in Twentieth-Century France*, Columbia University Press, New York, 1987. In questa dissertazione prende in considerazione l'influenza del filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel sulla filosofia francese del ventesimo secolo attraverso Lacan, Foucault, Sartre, Hyppolite e Deleuze. Inoltre, reinterpreta il concetto di desiderio di Hegel, domandandosi se i propri desideri possano essere riconosciuti dalla società e in che modo le norme sociali condizionino ciò che desideriamo. Hegel è stato di fondamentale importanza per lo sviluppo del pensiero di Judith Butler, per la sua nozione di genere e di soggetto.

¹⁴ Butler ha insegnato all'Università Wesleyana dell'Ohio, all'Università George Washington, all'Università Johns Hopkins e tutt'ora tiene la cattedra di teoria letteraria e teoria critica presso l'Università della California, Berkeley, dove nel 1998 ha ottenuto anche la cattedra di Maxine Elliott in "retorica e letteratura comparata". È inoltre professoressa di filosofia presso l'European Graduate School nel comune di Saas-Fee in Svizzera, dove tiene la cattedra che fu di Hannah Arendt. Cfr. B. Duignan, *Judith Butler, American Philosopher*, in «Encyclopædia Britannica», 20 febbraio 2019 (trad. mia). URL: <<https://www.britannica.com/biography/Judith-Butler>>

¹⁵ Tra i numerosi premi che Butler ha ricevuto si possono nominare la medaglia d'oro conferitale il 27 ottobre 2022 dal Circolo de Bellas Artes di Madrid per i suoi importanti progressi nel campo filosofico, femminista ed etico (cfr. P. Pascual, *La filósofa Judith Butler recibe la medalla de oro del Círculo de Bellas Artes de Madrid*, Infoactualidad UCM, 2 novembre 2022. URL: <<https://infoactualidad.ucm.es/index.php/noticias/cultura/3369-la-filosofa-judith-butler-recibe-la-medalla-de-oro-del-circulo-de-bellas-artes-de-madrid>>), il "Premio internazionale della Catalogna" conferitole nel 2021 dalla Generalitat de Catalunya per il suo alto impegno etico e umanistico (cfr. A.a V.v., *Judith Butler, 4 libri dei quali è autrice*, ELLE, 26 giugno 2023. URL: <<https://www.elle.com/it/lifestyle/a44137503/judith-butler-libri>>), il "Premio Andrew Mellon" conferitole nel 2008 per il contributo esemplare negli studi umanistici (cfr. K. Maclay, *Judith Butler wins Mellon Award*, UC Berkeley News, 19 marzo 2009. URL: <https://newsarchive.berkeley.edu/news/media/releases/2009/03/19_butler.shtml>) e infine il "Premio Brudner" conferitole nel 2004 dall'Università di Yale per gli studi intrapresi nel campo della comunità LGBTQIA+ (cfr. C. Rodrigues, *Judith Butler*, Blogs de Ciência da Universidade Estadual de Campinas: Mulheres na Filosofia, 6, 2020, n. 3, p. 99).

come il “Premio Theodor Adorno”¹⁶, grazie alla sua assiduità nel difendere i diritti umani della comunità LGBTQIA+, oltre a tutti i suoi impegni sociali nei confronti del movimento femminista e per la sua presa di posizione contro la politica di guerra.

Ogni singolo evento che caratterizzò la vita di Judith Butler l’ha portata a costruire il suo pensiero, mattone dopo mattone, ovviamente con non poche difficoltà ed ostacoli, tra cui il semplice fatto di vivere in una società patriarcale.¹⁷ Nel documentario diretto da Paule Zadjermann, *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, in cui la filosofa, in prima persona, racconta delle sue esperienze di vita e della nascita del suo pensiero, riferisce con molta precisione ciò che pensa l’abbia portata a scrivere l’opera più influente del ventesimo secolo, ossia *Gender Trouble*,¹⁸ pubblicata nel 1990. La famiglia ebrea della madre possedeva un cinema, trascorrendo dunque molto tempo a contatto con i film hollywoodiani, i quali, presentavano determinate “norme di genere”. Questo si traduceva in un’assimilazione di tali norme da parte della sua famiglia, la quale dava estrema importanza alla propria comunità ebraica, ma riteneva fondamentale anche entrare a contatto con la società americana, cercando dunque di assomigliare ai prototipi presentati nei film di Hollywood.

¹⁶ Cfr. A.a V.v, *Judith Butler wins Adorno Prize*, Berkeley News, 12 settembre 2012 (trad. mia). URL: <<https://news.berkeley.edu/2012/09/12/butler-wins-adorno-prize/>>. Il Premio Adorno è destinato alle eccellenze nel campo filosofico, teatrale, cinematografico e musicale e fu istituito al fine di commemorare il filosofo e sociologo tedesco Theodor Adorno. Viene assegnato ogni tre anni l’11 settembre, il giorno del compleanno di Adorno, con un montepremi di 50.000 euro.

¹⁷ Il dizionario Treccani definisce “società patriarcale” una società in cui gli uomini predominano sulle donne, in tutti gli ambiti pubblici e privati.

¹⁸ J. Butler, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York and London, 1990, trad. it. di S. Adamo *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell’identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Judith Butler è dunque cresciuta in un ambiente che le ha permesso di esaminare queste norme esagerate di genere, portando alla creazione, dice lei stessa, dell'opera *Gender Trouble*,¹⁹ al fine di dare un senso alla necessità che la sua famiglia sentiva di incarnare queste norme, o anche di non farlo.²⁰

Un'altra opera di fondamentale importanza per lo sviluppo della riflessione di Judith Butler è *Undoing Gender*,²¹ pubblicata nel 2004. In quest'opera contemporanea, l'autrice ripresenta la sua nozione di genere e sessualità, avvicinandosi a temi di attualità quali le nuove forme di parentela, la comunità LGBTQIA+, le unioni non eterosessuali e tutte le forme di violenza che hanno origine da una normatività eterosessuale come aspetto naturale e consono da seguire.²²

1.2 Fare e disfare il genere: come tutto è iniziato?

Negli anni '70 e '80, la teoria *queer* iniziò a prendere forma all'interno della società americana, una società che però non era ancora pronta ad interrogarsi su determinate questioni relative al genere e al sesso.

Il concetto di genere è stato approfondito da Judith Butler, partendo dallo studio della scrittrice e filosofa Simone de Beauvoir, figura chiave del femminismo francese. Simone de Beauvoir pubblicò, nel 1949, *Il secondo*

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ P. Zajdermann, *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, cit. (trad. mia).

²¹ J. Butler, *Undoing Gender*, Routledge, New York, 2004, trad. it. di P. Maffezzoli *La disfatta del genere*, Meltemi Editore, Roma, 2007.

²² Ulteriori opere di Judith Butler: *Imitation and Gender Insubordination* (1991), *Bodies That Matter: on the Discursive Limits of Sex* (1993), *Exitable Speech: A Politics of the Performative* (1997), *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence* (2004), *Giving an Account of Oneself* (2005), *The Force of Non-Violence: An Ethico-Political Bind* (2020).

sesso,²³ primo manifesto del femminismo di quegli anni, che ebbe un grande impatto per la successiva teoria del genere. Occorre dunque prendere in considerazione la scrittrice Simone de Beauvoir per comprendere il percorso di Judith Butler riguardante la distinzione tra il genere e il sesso: infatti, in numerose opere di Judith Butler si può trovare un riferimento a Simone de Beauvoir, oltre che a numerose altre filosofe femministe come Luce Irigaray o Julia Kristeva.

«Donna non si nasce, lo si diventa»²⁴ è la frase cardine del pensiero di Simone de Beauvoir, che compare nella sezione dell'opera dedicata all'infanzia, dove afferma che è la somma della storia e della civiltà a realizzare la donna e non qualche aspetto biologico, psichico o economico primordiale. Simone de Beauvoir analizza in modo preciso il percorso della bambina e del bambino all'interno della società: durante i primi mesi entrambi possiedono gli stessi mezzi per conoscere il mondo; nulla li differenzia perché hanno le stesse necessità e gli stessi bisogni.²⁵ La scrittrice però continua la sua analisi dichiarando: «La passività che caratterizza essenzialmente la donna "femminile" è un tratto che cresce in lei fino dai primissimi anni. Ma è falso pretendere che in ciò vi sia un dato biologico; in realtà, è un destino che le impongono gli educatori e la società.»²⁶ La disuguaglianza si produce nel momento in cui la società impone di seguire determinati atti che culturalmente si riferiscono alla bambina: in effetti, fin dall'infanzia alla bambina viene insegnato a mettersi

²³ S. de Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Gallimard, Parigi, 1949, trad. it. di R. Cantini e M. Andreose *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 1961.

²⁴ *Ivi*, p. 271.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 280.

la gonna, a cucinare e a pulire, a svolgere compiti che si inseriscono nell'ideale sociale della donna. Ciò che però Simone de Beauvoir non prende in considerazione è l'azione della società anche sul destino del bambino: la scrittrice dichiara che solo il genere al femminile sia marcato, portando quindi alla creazione della donna come l'Altro rispetto all'uomo, la donna come il negativo e mancanza.

In *Gender Trouble*, Judith Butler esamina anche la dottrina della filosofa Luce Irigaray,²⁷ istituendo un paragone con Simone de Beauvoir. Per Luce Irigaray, le donne costituiscono l'irrapresentabile, sono emarginate e il loro sesso non viene preso in considerazione nella società «fallogocentrica», ossia in una società dove si attribuisce al maschio un ruolo predominante rispetto alla donna.²⁸

Nell'articolo *Sex and Gender in Simone de Beauvoir's Second Sex*,²⁹ Judith Butler asserisce come la divisione tra genere e sesso prodotta da Simone de Beauvoir abbia avuto un grande effetto per la teoria femminista, distruggendo il mito per cui il destino governa l'anatomia della persona.³⁰ Grazie a questa distinzione, infatti, essere femmina ed essere donna diventano due *essere* differenti che non saranno più definibili come naturali o biologici: essere donna non sarà più indispensabile al fine di essere

²⁷ Luce Irigaray, filosofa, scrittrice, psicoanalista e femminista attualmente in vita. Ha pubblicato opere di notevole spessore come *Speculum, de l'autre femme* (Les Éditions de Minuit, Parigi, 1974), sua tesi di dottorato, dove critica il pensiero di Freud facendo riferimento alla donna e alla sua sessualità. Diventa anche la maggior esponente della cosiddetta differenza sessuale.

²⁸ J. Butler, *Gender Trouble*, cit., pp. 16-17.

²⁹ J. Butler, *Sex and Gender in Simone de Beauvoir's Second Sex*, Yale University Press, 1986.

³⁰ Cfr. Ivi, p. 35. Questa credenza viene ulteriormente ribadita da Judith Butler in un'intervista condotta da Nayereh Tohidi per l'editoriale «Kharmagas: Nashriyyih Falsafi-Ejtema'i» (*Gadfly: Persian Journal of Philosophy*). Judith Butler riferisce che nel 1998 alcune filosofe femministe ritenevano ancora che l'anatomia delle donne fosse governata dal destino e che dunque le spettassero determinati lavori e compiti.

femminile e un determinato corpo potrà così diventare il luogo per la costituzione di qualsiasi genere. C'è un motivo, infatti se Simone de Beauvoir ha utilizzato il verbo *diventare*: il genere non è solo un'imposizione sociale proveniente dall'esterno, ma "diventare una donna" significa scegliere di seguire determinate azioni che portano alla creazione di sé stessi, dunque una scelta che parte dalla persona, ma che si insinua comunque in un contesto sociale definito da norme culturali precise e consolidate. Quello a cui aspira invece la teoria *queer* è il vivere in una società dove determinate convenzioni culturali non si figurano in imposizioni da seguire per riuscire a vivere senza pregiudizi e forme di violenza, ma dove la persona diventa il primo punto di riferimento per se stessa, scegliendo in piena autonomia il proprio essere nella sua complessità.³¹

Il "genere" si deve innanzitutto distinguere dal termine "sesso": quest'ultimo fa riferimento a una categoria che viene utilizzata principalmente in campo legale e ospedaliero alla nascita dei bambini, cioè alle differenze fisiche e anatomiche che distinguono il corpo umano.³² A tal proposito, per Judith Butler, il genere è performativo, nel senso che dipende dagli atti performativi del soggetto, dalle azioni che la società ci impone di svolgere. Nell'intervista condotta da Vasu Reddy,³³ Judith Butler

³¹ *Ivi*, pp. 35-37.

³² *Berkeley Professor Explains Gender Theory*, «Big Think», 8 giugno 2023, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=UD9IOIUR4k&t=41s> (trad. mia).

³³ Cfr. V. Reddy, J. Butler, *Troubling Genders, Subverting identities: Interview with Judith Butler*, in «Agenda: Empowering Women for Gender Equity», 2.1, 2004, n. 62, pp. 116-117. Vasu Reddy è un docente di studi di genere e letteratura comparata presso l'Università di KwaZulu-Natal. L'intervista è stata svolta quando Reddy visitò il dipartimento di retorica e letteratura comparata presso l'università della California (Berkeley).

ripresenta il suo concetto di performativo: le identità di genere si sviluppano nel corso del tempo, dunque non sono stabili e salde. Per questo motivo, anche Butler fa uso del verbo *diventare* per far comprendere come l'essere umano non rimanga stabile all'interno di una società, ma continui a cambiare a seconda di ciò che si trova davanti. Inevitabilmente, l'essere umano dalla nascita è inserito all'interno di un contesto sociale che possiede delle norme dominanti, le cosiddette norme di genere.³⁴ Queste norme di genere producono però una forma di violenza, andando a considerare falsi, irreali e inintelligibili³⁵ quei corpi che non si inquadrano nel binarismo di genere, il quale considera come genere solo il maschile e il femminile, precludendo dunque una libertà sociale per chi invece si identifica come transessuale o non binario. Judith Butler afferma infatti che, se si pensa al genere come binario, lo si affianca al sesso, provocando una limitazione del termine genere. Se invece il genere rimane distinto dal sesso in ogni sua forma, si arriverà ad associare i termini uomo o mascolinità a corpi di sesso sia femminile che maschile, e termini donna o femminilità a corpi di sesso sia maschile che femminile.³⁶ Il genere diventerà così un termine mutevole, libero e fluido e una persona potrà identificarsi come uomo o come donna indipendentemente dal proprio sesso biologico.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Il contrario di inintelligibilità è intelligibilità. Judith Butler, nella sua opera principale *Gender Trouble*, dedica un intero paragrafo a questo tema, affrontando il problema del genere ed affermando come «i generi "intelligibili" sono quelli che in un certo senso istituiscono e mantengono relazioni di coerenza e continuità tra sesso, genere, pratica sessuale e desiderio». Aggiungendo poi che, «[i]n altre parole, gli spettri della discontinuità e dell'incoerenza [...] sono costantemente sottoposti a divieto e prodotti da quelle stesse leggi che cercano di stabilire linee di connessione causale o espressiva tra sesso biologico, generi culturalmente costruiti e la loro "espressione" o "effetto" nella manifestazione del desiderio sessuale attraverso la pratica sessuale», cfr. J. Butler, *Gender Trouble*, cit., p. 27.

³⁶ J. Butler, *Gender Trouble*, cit., pp. 11-12.

Gender Trouble è un'opera che si concentra sul disturbo, l'irritazione che il termine genere produce all'interno della società che abbiamo descritto precedentemente, una società senza chiari presupposti per interrogarsi su questioni relative all'identità di genere.³⁷

1.3 Il femminismo per Judith Butler

La riflessione di Judith Butler riguardante la teoria femminista si è sviluppata grazie alla lettura di filosofe e scrittrici femministe come la già citata Simone de Beauvoir e Gloria Steinem. Il primo contributo accademico di Judith Butler nel contesto femminista è avvenuto durante l'università, dove ha potuto esporre la propria opinione concernente il termine diventare, utilizzato dalla stessa Simone de Beauvoir. «Donna non si nasce, lo si diventa»³⁸ è la frase da cui Judith Butler ha ricavato la sua analisi, ribadendo che il processo che concerne il "diventare una donna" non ha un punto di arrivo, ma è in continua evoluzione. A tal proposito, si è domandata se questo *diventare* potesse poi essere inserito nel contesto del genere, poiché un uomo o una donna hanno e devono avere la possibilità di diventare qualcosa che non sia rispettivamente uomo o donna.³⁹

Nella prefazione all'edizione del 1999 di *Gender Trouble* e in numerose interviste quale quella condotta da Nayereh Tohidi per il

³⁷ Sempre in *Gender Trouble*, Butler prende in esame la sua storia personale e, nella prefazione all'edizione del 1999, chiarisce le sue idee e lo scopo per cui sta scrivendo un'opera definita così *irritante*: «Il tentativo ostinato di "denaturalizzare" il genere, in questo testo, nasce, credo, da un forte desiderio di contrapporsi alla violenza normativa implicata dalle morfologie ideali del sesso e di sradicare l'assunto pervasivo, che si forma nei discorsi comuni e in quelli accademici sulla sessualità, che l'eterosessualità sia un presupposto naturale», cfr. *ivi*, p. xx.

³⁸ S. de Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Gallimard, Parigi, 1949, trad. it. di R. Cantini e M. Andreose, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 1961, p. 271.

³⁹ P. Zajdermann, *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, cit. (trad. mia).

“Journal of Middle East Women’s Studies”,⁴⁰ Judith Butler sostiene di avere avuto, all’esordio del suo pensiero, un rapporto complicato e critico verso alcune tesi femministe: queste teorie, infatti, lottavano per i diritti delle donne e contro le varie forme di violenza che le stesse subivano, ma, allo stesso tempo, non approfondivano il concetto di genere, ragione per cui il movimento inevitabilmente generava esclusioni e nuove norme di genere all’interno dello stesso, conducendo ad avversioni nei confronti degli omosessuali.⁴¹ Judith Butler, invece, ritiene di estrema importanza l’inserimento all’interno della medesima battaglia del movimento femminista e del movimento per i diritti della comunità LGBTQIA+, perché una violenza nei confronti di queste minoranze è una violenza nei confronti della democrazia e di tutto ciò che rappresenta.⁴²

La teoria femminista pone il suo fulcro essenzialmente sul significato del termine “donna” e sull’importanza di avere uno spazio dedicato in politica, uno spazio che è difficile da conquistare a causa degli innumerevoli pregiudizi e tabù. “Donna” è però diventata un’espressione complessa e sfaccettata, che non riesce a definire appieno ciò che una persona è, e prima di poter possedere una rappresentanza politica bisogna trovare una qualificazione adeguata. Il motivo deriva dal fatto che il genere è intrecciato ora a modalità razziali, di classe, etniche e regionali in un quadro politico e culturale che lo determina. Questo dimostra che non è più possibile circoscrivere in modo rigido e universale il concetto di genere,

⁴⁰ N. Tohidi, *An Interview on Feminist Ethics and Theory with Judith Butler*, in «Journal of Middle East Women's Studies», 13, 2017, n. 3, pp. 461-468.

⁴¹ J. Butler, *Gender Trouble*, cit., p. 6.

⁴² J. Butler, *Undoing Gender*, cit., pp. 33-34.

ma che c'è bisogno di «ripensare radicalmente le costruzioni ontologiche dell'identità».⁴³

⁴³ J. Butler, *Gender Trouble*, cit., pp. 1-9.

Capitolo 2. Tra norma eterosessuale e comunità LGBTQIA+

2.1 La teoria *queer*

Il termine *queer* ha una particolare storia che ebbe origine nel XVI secolo, quando l'*Oxford English Dictionary* lo utilizzò per definire qualcosa di eccentrico, strano e bizzarro.⁴⁴ Questo si tradusse in oppressioni, discriminazioni e forme di violenza da parte delle persone eterosessuali, le quali tendevano a considerarsi “normali” e utilizzavano il termine per indicare tutti coloro i quali avevano un orientamento sessuale differente.⁴⁵ Ma, sebbene il termine *queer* non sia nato come termine positivo per chi non s'identificava nel binarismo di genere e nella norma eterosessuale, la situazione è mutata nel momento in cui le persone che subivano queste discriminazioni di genere e sessualità decisero di rendere propria tale parola, di possederla, arrogandosi il diritto di convertirla.⁴⁶

A tal proposito, la parola *queer* divenne il fulcro di un movimento degli anni '70 e '80 (cui si è fatto un breve riferimento nel primo capitolo), la cosiddetta teoria *queer*, che non deve oggi rappresentare un sinonimo di “comunità LGBT”, proprio perché molti membri cercano di allontanarsi dal ricordo di ciò che questo termine esprimeva secoli fa; anzi, ora la comunità LGBT ha ampliato il suo contesto, e si può chiamare LGBTQIA+, dove la Q sta proprio per *queer*.⁴⁷ Va precisato, in ogni caso, che *queer* non è

⁴⁴ B. Casalini, L. Cini (a cura di), *Giustizia, uguaglianza e differenza: una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze University Press, 2012, p. 151.

⁴⁵ N. Damiani, *Tutta la storia della parola queer per capirne il vero significato*, in «The Wom Lifestyle», 1° marzo 2022. URL: <<https://www.thewom.it/lifestyle/love-sex/queer-significato-storia>>

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

mai stato un termine stabile e preciso, ma ha sempre reso conto di una fluidità e mutevolezza che sono il suo attributo primario.

L'espressione *queer* si identifica con gli studi lesbici e gay, ma analizza e approfondisce le relazioni che si istituiscono tra sesso anatomico, genere e desiderio sessuale, mettendo in discussione termini come "uomo" e "donna" e creando un confronto con l'eterosessualità e tutto ciò che quest'ultima considera *normale*.⁴⁸ La teoria *queer*, infatti, non fa riferimento a una precisa categoria di identità, ma ingloba ogni possibilità di dibattito. Nel corso degli anni '90, il termine era stato coniato per indicare gli omosessuali; oggi, però, questa espressione si sta formando di giorno in giorno e rende conto, dunque, di un certo progresso e sviluppo.⁴⁹ Inoltre, è interessante notare come già alla fine degli anni '90 giornali⁵⁰ e riviste specializzate iniziarono a divulgare articoli relativi alla teoria *queer*, mentre le università presentarono per la prima volta agli alunni corsi inerenti a questa teoria e a ciò che essa denotava.⁵¹

In un'intervista condotta da Sara Ahmed per l'università di Londra,⁵² Judith Butler riprende il concetto *queer* e ne presenta una sua visione. Lei stessa si definisce, infatti, teorica femminista e teorica *queer*, espressioni che, da un lato, apprezza perché rendono conto di ciò di cui si è occupata

⁴⁸ A. Rustom Jagose, *Queer Theory: an Introduction*, New York University Press, New York, 1996, p. 3.

⁴⁹ *Ivi*, p. 1.

⁵⁰ Giornali come il «North American GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies», pubblicato per la prima volta nel 1993; il primo numero del «Critical InQueeries» del 1995; il «Sociological Theory» del 1994; il «Socialist Review» del 1992; il «Social Text» del 1991; e «differences: A Journal of Feminist Cultural Studies» del 1991 e 1994. Cfr. A. Rustom Jagose, *Queer Theory: an Introduction*, cit., p. 1.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² S. Ahmed, *Interview with Judith Butler*, in «Sexualities», 19, 2016, n. 4.

nel corso del suo studio e della sua produzione filosofica. Nonostante ciò, dall'altro lato, Butler afferma come questi termini debbano sempre essere messi in discussione, perché si fa riferimento ad espressioni che devono rimanere aperte, fluide e vive e che non possono fermarsi in un punto preciso e rigoroso.⁵³ In questa intervista, Butler sottopone a esame critico coloro che arrivano ad identificarsi con l'enunciato: "Io sono *queer*"; la filosofa infatti crede che sia quasi un paradosso utilizzare questa frase in contesti pubblici perché, per quanto una persona abbia bisogno di un riconoscimento all'interno della società, la teoria *queer* si è scagliata proprio contro il controllo dell'identità. La questione da tenere sempre in considerazione – sostiene Butler – è che la parola *queer* spazia il suo ambito, tocca questioni differenti e non cessa mai di *divenire*.⁵⁴

Nella stessa intervista, Butler nomina inoltre il PQBDS (acronimo di *Palestinian queers for Boycott, Divestment and Sanctions*), movimento *queer* che unisce la lotta contro l'omofobia alla lotta contro l'occupazione israeliana dei territori palestinesi.⁵⁵ Quest'ultimo è un esempio fondamentale per rendere conto della risonanza che un'alleanza tra due movimenti può provocare. Per alcuni, tuttavia, questo concetto di alleanza non è presente nella teoria e nell'attivismo *queer*: il termine *queer* viene infatti messo in discussione dalle persone transessuali ed intersessuali,⁵⁶ che riconoscono

⁵³ S. Ahmed, *Interview with Judith Butler*, in «Sexualities», 19, 2016, n. 4, p. 488. (trad. mia). L'intervista è stata condotta nel settembre 2014.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 490.

⁵⁶ Il Dizionario Treccani definisce l'intersessualità come un fenomeno biologico «determinato da cause genetiche o da fattori esterni, per cui un individuo appartenente a una specie a sessi separati, e geneticamente determinato per un solo sesso, presenta contemporaneamente organi riproduttivi e/o caratteri sessuali secondari di tipo maschile e femminile o intermedio. Tali individui (che sono di solito sterili) iniziano il loro sviluppo in conformità con il sesso determinato

nel termine una esclusività che conduce a una descrizione insufficiente ed inesistente dell'esperienza trans e intersessuale e di ciò che tale esperienza significa. Secondo queste persone, *queer* si è trasformato in un termine che porta avanti una lotta individuale e privata, allontanandosi da ciò che dovrebbe invece descrivere e difendere davvero:⁵⁷ gli intersessuali, per esempio, denunciano la poca conformità del termine *queer* per quegli individui che sentono il bisogno di una precisa categoria di genere e che non vogliono essere definiti come coloro che si pongono al di là di ogni ordine.⁵⁸ Tuttavia, Butler dichiara come l'attivismo *queer*, in realtà, non si ponga contro coloro che sentono la necessità di identificarsi in una categoria di genere precisa o che vogliono mettere a disposizione un'opportunità di rilievo sociale per i bambini intersessuali, anche se magari poi cambieranno l'attribuzione assegnata. Fondamentale, però, è rendere conto di ciò che la teoria *queer* ha prodotto entrando nel contesto politico e assumendo un certo spessore: qualsiasi persona può contribuire alla lotta contro l'omofobia senza distinzioni di orientamento sessuale o di genere.⁵⁹

2.2 La normatività produce violenza?

Judith Butler si interroga sul perché certi individui sentono la necessità di deridere, violare o addirittura uccidere un altro essere umano per il solo

geneticamente, ma durante lo sviluppo avviene un'inversione, per cui l'individuo che aveva cominciato a svilupparsi come maschio continua il suo sviluppo in senso femminile, e viceversa».

⁵⁷ S. Ahmed, *Interview with Judith Butler*, cit., pp. 489-490. (trad. mia)

⁵⁸ *Ivi*, pp. 490-491.

⁵⁹ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 32.

orientamento sessuale: cosa spinge questi soggetti – si chiede Butler – a produrre una tale forma di violenza?⁶⁰

Le norme sociali organizzano la nostra vita e definiscono ciò che è normale e ciò che è fuori dal normale; nello specifico, le norme di genere producono il cosiddetto “binarismo di genere”, ossia l’approvazione dell’esistenza di due soli generi – l’uomo e la donna – e di come questi ultimi debbano esprimersi nella società.⁶¹ Secondo Butler, in sostanza, coloro che hanno la brama di uccidere individui che non si inquadrano all’interno di queste regole hanno paura che l’ordine normativo del mondo venga distrutto.⁶²

Regola e legge non hanno nulla a che fare con il concetto di “norma”, ma quest’ultimo è spesso collegato a quello di “normalizzazione”. La norma, inoltre, può essere intesa come implicita o esplicita, ma la maggior parte del tempo all’interno del contesto sociale è implicita, si nasconde e nel momento in cui una persona si trova *al di fuori* della norma, inevitabilmente viene descritta *in relazione* a questa, nonostante si voglia differenziare da essa.⁶³ In questo contesto, la normatività ha un doppio

⁶⁰ P. Zajdermann, *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, cit. (trad.mia) Nel documentario, Butler fa riferimento a un avvenimento in cui un ragazzo che aveva degli atteggiamenti “da femmina”, camminava e parlava in modo effeminato venne molestato e infine ucciso da un gruppo di uomini. Butler si chiede, dunque, perché questi uomini siano arrivati a negare questa persona al punto di portarla alla morte, annichirla, distruggerla, e arriva alla conclusione che il sentimento di ansia, di paura legato alle norme di genere abbia preso il sopravvento.

⁶¹ L’uomo non può piangere e non può esprimere i propri sentimenti, la donna non può guardare film violenti o praticare il gioco del calcio: sono questi esempi di norme che designano all’uomo e alla donna come comportarsi in modo consono e normale per il loro genere nella società.

⁶² J. Butler, *Undoing Gender*, cit., pp. 60-61.

⁶³ *Ivi*, pp. 67-69. Si veda, in particolare, il paragrafo intitolato *Ruoli simbolici e norme sociali* per comprendere il concetto di “norma” nello specifico, con una particolare attenzione allo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss. Inoltre, se non si è del tutto maschili o del tutto femminili,

valore, poiché da un lato è caratterizzata dalle ambizioni e dagli obiettivi che guidano ed indirizzano i nostri comportamenti, dall'altro ha a che fare con la normalizzazione, ossia il mezzo attraverso cui determinati pensieri e norme conducono la nostra vita e prescrivono dei parametri grazie ai quali considerare un uomo o una donna normali. Ma che cosa succede quando queste norme vengono attaccate e provocate? La norma cambia e la nostra realtà conquista un'altra forma, una forma che non è gradita a tutti gli individui e che può essere il principio di una violenza in particolare nei confronti della comunità LGBTQIA+.⁶⁴ A tal proposito, Butler prende in considerazione, per esempio, il rapporto tra i transessuali e la politica, mettendo in evidenza il fatto che, come il corpo è in costante divenire, il corpo transessuale specificamente ci obbliga a ragionare riguardo ai cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo, alla trasformazione sociale a cui il mondo sta assistendo. Il transessuale, cioè, ci pone di fronte a un bivio: che cos'è reale e cosa non lo è? Ci mostra, in altri termini, che è possibile istituire nuove norme e nuove immagini sociali.⁶⁵

Al fine di comprendere adeguatamente il concetto di "norma", Judith Butler rimanda soprattutto a Foucault e al sociologo François Ewald,⁶⁶ i quali affermarono che, nel XIX secolo, le norme risaltarono nel contesto sociale come indipendenti dalla legge, ma non in contrasto ad essa: in base a questa visione, il potere è dunque intrinseco al concetto di norma, ma si differenzia da esso, in quanto la norma, di per sé, non impiega

si usa comunque come metro di giudizio il realmente maschile o il realmente femminile, non uscendo mai quindi dalla nozione di maschio e femmina.

⁶⁴ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., pp. 238-239.

⁶⁵ *Ivi*, p. 249.

⁶⁶ *Ivi*, p. 76.

l'aggressività o la forza. Tuttavia, il discorso prende un'altra direzione, ampliandosi e andando a collegarsi alle norme di genere: tali norme fanno riferimento al ruolo del genere nella società, il quale crea dei parametri di normalizzazione per cui chi esce da queste norme subisce una punizione sociale, che può includere la correzione chirurgica delle persone intersessuate a pochi anni di età, provocando in esse una enorme sofferenza a livello fisico e mentale, o il considerare un comportamento come una patologia da trattare a livello psicologico oppure, ancora, il trattare un atteggiamento come un crimine. Tutte queste forme di violenza sono prodotte da individui che si permettono di giudicare come "abiette" o "anormali" persone che, semplicemente, si discostano dalla norma di genere.⁶⁷ Insomma, le norme sociali⁶⁸ producono un riconoscimento di cui abbiamo bisogno per affermarci come persone, ma, allo stesso tempo, queste norme limitano le nostre possibilità di scelta. E, nel momento in cui si fa parte di una minoranza sessuale, si ha bisogno anche di altri tipi di riconoscimenti, dal momento che è necessaria la protezione da parte delle autorità negli spazi pubblici e privati contro le numerose forme di violenza che tali minoranze affrontano. Inoltre, è inevitabile la presenza di queste minoranze all'interno della società e altrettanto inevitabile è il confronto

⁶⁷ *Ivi*, pp. 76-83.

⁶⁸ Nella già citata prefazione all'edizione del 1999 di *Gender Trouble*, Butler continua l'esposizione e la spiegazione della sua opera, affermando che «[n]ella misura in cui le norme di genere (dimorfismo ideale, complementarità eterosessuale dei corpi, ideali e canoni per definire la mascolinità e la femminilità appropriate o meno, laddove molte di queste norme sono supportate da codici razziale di purezza e da tabù dell'incrocio tra razze) stabiliscono che cosa sarà e che cosa non sarà intelligibile come umano, che cosa sarà e che cosa non sarà considerato "reale", stabiliscono anche l'ambito ontologico nel quale ai corpi può essere data legittima espressione», cfr. J. Butler, *Gender Trouble*, cit., p. xxiv.

tra gli individui appartenenti a una minoranza e gli altri membri della collettività.⁶⁹

Judith Butler fu membro della commissione della International Gay and Lesbian Human Rights,⁷⁰ con sede a San Francisco, e nell'opera *Undoing Gender* racconta la sua esperienza all'interno di questa organizzazione: tra le altre cose, Butler narra che era proprio il gruppo di cui lei faceva parte a occuparsi della difesa degli individui che subivano discriminazioni omofobe, al posto dei governi stessi. La non-violenza è la risposta: bisogna che tutti imparino a vivere in nome di una trasformazione sociale che porterà l'umanità a possedere una nuova struttura. Questo si traduce, però, in una comprensione generale e collettiva dell'umano: anche se non sappiamo in quale senso l'umanità si trasformerà, dobbiamo comunque continuare a lottare per i valori in cui crediamo, per la non-violenza, per la democrazia, per la lotta contro il razzismo e l'omofobia.⁷¹ Occorre, inoltre, dare vita a un nuovo lessico in sociologia, in psichiatria e in ambito legale, in modo da fare fronte all'evoluzione e alla fluidità che il concetto di "genere" sta vivendo, una trasformazione che le norme sociali non hanno compreso e che anzi hanno cercato di distruggere ed eliminare. Ma perché c'è questo bisogno? Esso deriva dalla possibilità di vivere, di respirare e di amare liberamente che si creerebbe per tutti quegli individui che, oggi, stanno invece subendo violenze e discriminazioni.⁷² C'è,

⁶⁹ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., pp. 59-60.

⁷⁰ *Ivi*, p. 60.

⁷¹ *Ivi*, pp. 61-62.

⁷² *Ivi*, p. 57.

insomma, la necessità di disapprovare le norme di genere,⁷³ conducendo questa discussione in un contesto di possibilità: cosa incrementa la possibilità di una vita vivibile e cosa riduce una vita insostenibile socialmente?⁷⁴

2.3 La storia di David Reimer

David Reimer⁷⁵ non è un bambino intersessuale, e non è nemmeno un transessuale; quello di David Reimer è il caso di un bambino che è stato *violentato* chirurgicamente, psicologicamente e fisicamente da medici e psichiatri al fine di conformarlo alle norme di genere.

Nei paragrafi precedenti, si è pervenuti alla conclusione che il genere non è binario e che, invece, la convinzione opposta provochi violenza e discriminazione, quelle che anche bambini considerati intersessuali provano direttamente sul proprio corpo. La frequenza di nascita di bambini intersessuali va da 1 su 500 a 1 su 2000,⁷⁶ ma questo intervallo aumenta se si considerano intersessuali anche quei bambini che hanno dei genitali non conformi alla norma: genitali maschili troppo piccoli o genitali femminili troppo grandi; in entrambi i casi, gruppi di medici e chirurghi decidono di assegnare dalla nascita un sesso femminile o maschile

⁷³ Ancora nella prefazione all'edizione del 1999 di *Gender Trouble*, Butler spiega, infatti, che: «Se *Questione di genere* ha un compito positivamente normativo, tale compito sta nell'insistere sulla necessità di estendere questa legittimità ai corpi che sono stati considerati falsi, irreali e inintelligibili. Il drag altro non è che un esempio per mostrare che la "realtà" non è poi così fissa come generalmente crediamo. L'esempio mira a svelare l'esilità della "realtà" del genere per contrapporsi alla violenza messa in atto dalle norme di genere», cfr. J. Butler, *Gender Trouble*, cit., p. xxiv.

⁷⁴ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 33.

⁷⁵ *Ivi*, p. 86.

⁷⁶ G. Warnke, *Intersexuality and the Categories of Sex*, in «Hypatia», 16, 2001, n. 3, p. 127.

intervenendo sull'organo genitale specifico.⁷⁷ E questo è proprio ciò che è avvenuto a David Reimer, nato maschio, cresciuto come femmina da medici e genitori e ritornato uomo per sua volontà.⁷⁸ David ha passato la sua vita tra i muri della clinica di John Money⁷⁹ presso la Johns Hopkins University, seguito da chirurghi e medici che decisero il suo destino al posto suo, senza informare i genitori delle terapie che eseguivano su di lui – o, meglio, su di lei.⁸⁰ La storia di David è stata denominata “caso Joan/John” ed è stato analizzato da numerosi studiosi, ricercatori e giornalisti che reputavano la sua vicenda interessante e, al contempo, complessa.⁸¹ David nacque con un organo sessuale maschile, ma, dopo pochi mesi, a causa di complicazioni fisiche, fu sottoposto a un intervento, durante il quale la situazione degenerò; e se, inizialmente, l'operazione doveva essere semplice e svolgersi senza complicanze, in seguito si presentarono dei problemi che portarono David a perdere completamente il proprio organo maschile, a causa di un errore del medico.

È a questo punto della vicenda che entra in scena John Money,⁸² medico competente per quanto riguardava la chirurgia transessuale e

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 86.

⁷⁹ *Ivi*, p. 87.

⁸⁰ *Ivi*, p. 91.

⁸¹ *Ivi*, p. 87.

⁸² John Money è nato nel luglio del 1921 a Morrinsville in Nuova Zelanda, per poi emigrare negli Stati Uniti nel 1947, dopo aver conseguito una doppia laurea presso l'Università di Wellington. In America, decise di proseguire i suoi studi e fu accettato nel programma di dottorato presso il dipartimento di relazione sociale dell'università di Harvard. Trascorse poi tutta la sua carriera tra l'ospedale e l'università Johns Hopkins, dove ha continuato a pubblicare articoli scientifici e scolastici relativi alla psicoendocrinologia e ha vissuto a contatto con i suoi pazienti con anomalie agli organi sessuali. Le sue ricerche si ampliavano nel campo del genere e del sesso, con il supporto dell'istituto nazionale per la salute dei bambini e lo sviluppo umano. Morì nel luglio del 2006, un giorno prima del suo ottantacinquesimo compleanno. Cfr. A. Ehrhardt, *John Money Ph. D.*, in «The Journal of Sex Research», vol. 44, agosto 2007, n. 3, pp. 223-224.

intersessuale, il quale espose il suo punto di vista ai genitori di David, informandoli che sarebbe stato appropriato crescerlo secondo il genere femminile.⁸³ A David fu dunque cambiato il nome in Brenda e il ragazzo venne sottoposto a un intervento per costruirgli una vagina, in seguito al quale, per tutto il corso della crescita, Brenda fu costretta a subire continuamente visite presso l'istituto di Identità di Genere di John Money, visite alle quali si affiancavano spesso richieste insistenti e impertinenti che spaziavano da domande come: «Ti senti davvero donna?»⁸⁴ a invocazioni a imitare un rapporto sessuale con il fratello per capire se sapeva come funzionava.⁸⁵

Ad ogni modo, più Brenda cresceva e più si sentiva un ragazzo: voleva giocare con le macchinine, arrampicarsi sugli alberi e addirittura fare la pipì da in piedi, tutte attività che la condussero ad una consapevolezza ulteriore, ossia a voler diventare – o, per meglio dire tornare ad essere – un uomo. Tuttavia, John Money⁸⁶ non la aiutò; anzi, continuò a insistere sul fatto che questo era il suo destino e che l'unica cosa che poteva fare era assumere degli estrogeni, cosa che ovviamente Brenda rifiutò di fare,⁸⁷ decidendo di intraprendere un percorso di transizione e trovando un alleato nel dottor Milton Diamond,⁸⁸ il quale, insieme al suo

⁸³ J. Butler, *Undoing Gender*, p. 87.

⁸⁴ *Ivi*, p. 89.

⁸⁵ *Ivi*, p. 88.

⁸⁶ *Ivi*, p. 87.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Inizialmente, Brenda/David seguì con molto piacere la possibilità, offertale dal dottor Diamond, di poter tornare uomo, ma lo scopo principale di quest'ultimo non era assolutamente quello di rendere più vivibile la sua vita di Brenda/David: infatti, se la salute mentale di Brenda/David era già stata assai compromessa da Money, anche l'obiettivo di Diamond era tuttavia quello di conformarlo alle norme di genere, per renderlo così più "normale" all'interno del contesto sociale. La salute mentale di David, dunque, non è mai stata presa realmente in

gruppo di medici, decise di affiancare Brenda nella transizione, arrivando infine a ri-costruirle l'organo genitale maschile.⁸⁹ Diamond era, infatti, totalmente contrario al percorso medico che Money aveva attuato su David ed era fermamente convinto che ci fosse stato un errore medico iniziale nell'assegnazione del sesso.⁹⁰

Quando Judith Butler, nella sua opera *Undoing Gender*, presenta questa storia, la propone utilizzando un linguaggio cauto e misurato perché – come dice lei stessa – non conosceva David e, soprattutto, non sapeva l'entità specifica dell'impatto che tutta questa vicenda ebbe nella sua vita.⁹¹

Questa storia dimostra il peso che hanno le norme di genere e, in generale, la necessità di normalizzare ogni persona, sulla salute psicologica e fisica di una persona. I sentimenti di Brenda non vennero presi in considerazione quando lei non vedeva più sé stessa allo specchio, ma vennero annichiliti da norme che divennero gli stessi occhi attraverso cui Brenda cominciò a vedersi diversa ed inappropriata.⁹² La storia di David si conclude con il suicidio, forse a causa di tutto ciò che ha passato o per il suo genere difficile da capire; quello che rimane indubitabile – osserva Judith Butler alla fine della sua esposizione – è che queste norme che, per Money e Diamond, parevano il fulcro per rendere la vita di David il più vivibile possibile, in realtà non hanno per nulla funzionato.

considerazione, ma la questione principale che mosse i medici era renderlo il più conforme possibile alla normalità ricercata dai medici stessi e, in realtà, da tutti i contesti socio-culturali in cui si trovava David.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi*, p. 96.

⁹² *Ivi*, pp. 95-98.

2.4 Una diagnosi per la comunità LGBTQIA+

All'interno della comunità LGBTQIA+, si possono riscontrare due opinioni contrastanti per quanto riguarda la diagnosi del disturbo dell'identità di genere (cui si fa riferimento con l'acronimo GID, *Gender Disorder Identity*),⁹³ dal momento che una parte della comunità sostiene che sia utile ricevere una diagnosi al fine di poter accedere a numerosi strumenti medici per la transizione di genere, mentre l'altra parte ritiene che una diagnosi di questo tipo produca la credenza che la transessualità sia una malattia o un disturbo.⁹⁴

A tal proposito, nel 1952, l'*American Psychiatric Association* intervenne nel contesto sociale relativo alla teoria *queer*, dichiarando l'omosessualità un disturbo sociopatico della personalità.⁹⁵ Nel 1969, però, la situazione cambiò grazie alle rivolte di Stonewall,⁹⁶ e l'associazione rimosse tale definizione dal suo manuale diagnostico e statistico dei

⁹³ American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, ed. IV, American Psychiatric Association, Washington DC, 1994, p. 532.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 103-104.

⁹⁵ M. Potok, E. Schlatter, *QUACKS: "Conversion Therapists," the Anti-LGBT Right, and the Demonization of Homosexuality*, Southern Poverty Law Center, Montgomery, 2016, p. 7. Il *Southern Poverty Law Center* è un'organizzazione non-profit che combatte tutti i tipi di discriminazione e tutte le forme di violenza attraverso l'educazione e le cause legali. La sua parte legale muove cause contro gruppi d'odio e contro i gruppi anti-LGBT.

⁹⁶ A.a V.v, *Stonewall Riots*, in «History», 31 maggio 2017. URL: <<https://www.history.com/topics/gay-rights/the-stonewall-riots>>. La locanda di Stonewall era un luogo di incontro per la comunità omosessuale degli anni '70. Il 28 giugno 1969, la polizia fece irruzione all'interno del locale, provocando feriti e dando inizio a una ribellione tra la polizia e i residenti del quartiere. La rivolta di Stonewall è stata di fondamentale importanza per i successivi movimenti dei diritti gay negli Stati Uniti e in tutto il mondo, al punto che, nel 2016, il presidente statunitense Barack Obama stabilì che il luogo della rivolta diventasse un monumento nazionale per riconoscere il contributo del quartiere e dei residenti per i diritti gay.

disturbi mentali, cambiandola, appunto, in “Gender Identity Disorder”, nella quarta edizione del manuale, apparsa nel 1994.⁹⁷

Nell’opera *Undoing Gender*, Judith Butler dedica uno spazio al fine di mettere in discussione ciò che viene scritto in questo manuale, riferendosi in modo specifico alla diagnosi relativa al disturbo di identità di genere, che viene infatti presentata in modo alquanto superficiale. Nella sezione dedicata alle caratteristiche diagnostiche, il manuale elenca una serie di atteggiamenti che aiuterebbero a diagnosticare questo disturbo nei bambini: questi atteggiamenti spaziano dai ragazzi che giocano con le bambole e dunque hanno interessi femminili, fino alle bambine che vogliono avere i capelli corti come i maschi.⁹⁸ Nello specifico, Butler ritiene che il gioco debba invece essere considerato complessivamente, dal momento che la bambola o il voler avere i capelli corti non identificano in maniera esatta e unidirezionale ciò che un individuo vuole essere; magari si vuole essere amici della bambola oppure fidanzati o antagonisti.⁹⁹ In tal senso, quindi, lo scopo del manuale sembra essere quello di considerare questo disturbo un problema psichico curabile da tutti i punti di vista,¹⁰⁰ portando l’individuo curato in uno stato di felicità, di gioia e di tranquillità mai provato fino a quel momento. Ma il manuale non vuole prendere in considerazione che ciò che rende i bambini angosciati, tristi e impauriti è il risultato di un contesto sociale intriso di norme di genere violente e circoscritte: norme che, evidentemente, non aiutano i bambini a sviluppare

⁹⁷ American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, ed. IV, American Psychiatric Association, Washington DC, 1994, p. 532.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 532-533.

⁹⁹ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 126.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 127.

un rapporto sano con la propria identità e il proprio corpo, ma anzi conducono spesso i giovani transessuali a decidere di suicidarsi a causa delle forme di violenza e discriminazione che subiscono ogni giorno.¹⁰¹ Riteniamo necessario osservare, inoltre, che la definizione di disturbo dell'identità di genere e la sua diagnosi sono ancora oggi presente e il dissidio di cui abbiamo parlato nelle prime righe non ha tregua ed è piuttosto complicato.

Al fine di raggiungere un'autonomia transessuale, ossia la possibilità di vivere liberamente nel mondo e nella società odierna, si reputa necessario essere parte di una comunità, avere una chiara assistenza che aiuti in questo percorso di transizione di genere. Ma la diagnosi fa parte di questo sostegno?¹⁰² È proprio su questo punto che il dibattito tra chi definisce la diagnosi decisiva ed importante per portare avanti il suo cambiamento e chi invece la considera un modo da parte dei transfobici di patologizzare la transessualità trova il suo principio. Il problema filosofico riguardante l'autonomia che i transessuali ricercano ha bisogno di toccare con mano il potere della diagnosi nella loro vita e questa autonomia, se analizzata superficialmente, considera la diagnosi uno degli strumenti di aiuto, ma anche di limitazione per la comunità transessuale.¹⁰³

Il desiderio eterosessuale, che riguarda il provare interesse per il sesso opposto, è il filo conduttore di quei gruppi tradizionalisti che hanno come scopo la correzione dell'omosessualità.¹⁰⁴ Per molti esponenti, il

¹⁰¹ *Ivi*, p. 128.

¹⁰² *Ivi*, p. 104.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 105-106.

¹⁰⁴ Uno di questi gruppi era l'Associazione Nazionale di Ricerca e Terapia dell'Omosessualità, fondata sotto l'acronimo di NARTH (*National Association for Research and Therapy of Homosexuality*)

comportamento femminile di un ragazzo e il comportamento maschile di una ragazza conducono a un desiderio sessuale invertito, e questo si traduce nella comprensione che atteggiamenti maschili condurranno a desiderare le donne e quelli femminili a desiderare gli uomini. Questo è il motivo per cui il desiderio eterosessuale risulta il filo conduttore: perché traduce l'omosessualità in un contesto eterosessuale invertito, basandosi esclusivamente sull'identità di genere. Riportando l'idea di John Money, un trans-posizionista che affermava come, nella maggior parte dei casi, l'orientamento sessuale derivasse dall'identità di genere, Butler considera questa posizione un errore, poiché non segue nessun ordine logico che ciò che viene considerato femminile richiama a sé ciò che è maschile e viceversa.¹⁰⁵ La complessità che tocca l'omosessualità e l'eterosessualità non lascia quindi spazio, secondo Butler, per prendere in considerazione la posizione di John Money e degli altri trans-posizionisti riguardo il rapporto tra orientamento sessuale e identità di genere.

Pertanto, la diagnosi rimane uno strumento valido e necessario per raggiungere quel fine a cui i transessuali tanto aspirano, ossia la transizione da un genere all'altro. Ma, riferendosi a questo, Butler continua il suo discorso ampliando la questione e cercando di prendere in considerazione altre strategie per raggiungere gli stessi risultati della diagnosi, evitando però tutta la sofferenza e la violenza che questa può provocare.¹⁰⁶ Una

dal dottor Joseph Nicolosi. Nel 1997, questa federazione condusse un sondaggio relativo alle persone che avevano deciso di cambiare il loro orientamento sessuale, con l'obiettivo di rendere conto dell'efficienza della terapia e dei cambiamenti emotivi e psicologici che avevano provato in seguito. Cfr. A. D. Byrd, *Homosexuality and Change: Results of a NARTH Survey*, in «Issues in Religion and Psychotherapy», 25, 2000, n. 1, p. 10.

¹⁰⁵ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., pp. 107-108.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 110.

possibile strategia è respingere e accusare quella narrazione della transessualità e quelle discriminazioni che la diagnosi produce, ma al tempo stesso utilizzare ciò che essa mette a disposizione per conquistare i propri obiettivi: ne consegue, tuttavia, una condizione assai difficile e complessa da gestire perché inevitabilmente si arriva comunque a dover patologizzare la propria transessualità e il punto finale rimane lo stesso, vale a dire fare i conti con le norme di genere.¹⁰⁷

L'autonomia a cui i transessuali aspirano deve rendere conto di una struttura ambivalente per chi vuole mantenere la diagnosi e chi invece vuole rimuoverla: chi vuole mantenere la diagnosi considera necessarie ed essenziali delle condizioni materiali per conservare una propria autonomia; chi invece disapprova questa analisi pensa all'autonomia come una struttura libera e slegata da ogni vincolo pratico. Nonostante tutte queste valutazioni, bisogna però rendere conto del contesto sociale in cui si vive, ovvero una società in cui rimangono ben fisse e determinate strutture di normalizzazione. Proprio per questo motivo, è inevitabile l'utilizzo della diagnosi per riuscire a conquistare una credibilità tale per la transizione di genere: infatti, la transizione da maschio a femmina o viceversa sarà ovviamente più accessibile per persone ricche e agiate, mentre sarà impossibile da raggiungere per i transessuali più poveri. In conseguenza di ciò, per tutte le persone che non possono permettersi questi costi è funzionale e inevitabile passare attraverso la diagnosi, al fine di riuscire a conquistare dei finanziamenti statali o assicurativi per coprire le numerose spese a essa collegate. Va notato, comunque, che, nel contesto

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 111.

sociale attuale, anche le persone più abbienti devono superare e svolgere dei test per raggiungere il loro obiettivo di transizione: questo si traduce in un continuo sottoporsi a termini, linguaggi, espressioni che etichettano ciò che è normale e ciò che ha bisogno di una descrizione della cosiddetta patologia transessuale.¹⁰⁸

Si arriva, dunque, al solito dilemma: è necessaria oppure no una diagnosi? Judith Butler asserisce come ci siano degli aiuti per le persone che desiderano cambiare il proprio genere di nascita, i quali provengono dalla stessa comunità LGBTQIA+ o da determinati Paesi, ma lo scoglio rimane e gli aiuti risultano così circoscritti. Il vero cambiamento si vedrà solo nel momento in cui le istituzioni politiche e sociali riusciranno a comprendere la necessità di impadronirsi di un genere legittimo per vivere liberamente e costruirsi una propria identità. Fino a quel momento, ogni persona transessuale dovrà rinunciare a una fetta della propria libertà e del proprio linguaggio per affermarsi come persona.¹⁰⁹

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 119-121.

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 129-130.

Capitolo 3. La politica italiana in relazione al genere e alla comunità LGBTQIA+

3.1 Alessandro Zan e l'omonimo disegno di legge

L'articolo 3° dei Principi fondamentali della Costituzione della nostra Repubblica dichiara:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.¹¹⁰

Ma è davvero ciò che è successo con il disegno di legge Zan?¹¹¹

Alessandro Zan, parlamentare della Repubblica e relatore del disegno di legge divenuto noto, appunto, come Ddl Zan, espone la propria biografia e la storia del Ddl Zan nel libro *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*.¹¹² Il disegno di legge Zan venne approvato alla Camera il 4 novembre 2020,¹¹³ un'approvazione che è stata però molto sofferta, a causa di una serie di critiche e polemiche mosse dall'allora parlamentare Giorgia Meloni e dal suo partito Fratelli d'Italia: una di

¹¹⁰ A.a V.v., *Costituzione italiana – Principi fondamentali*, 1° gennaio 1948. URL: <<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839>>

¹¹¹ Questo disegno di legge, come risulta evidente sin dal titolo ufficiale, aveva l'obiettivo di fornire delle «misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», cfr. A.a. V.v., *Atti parlamentari del Senato della Repubblica*, XVIII legislatura, Disegni di legge e relazioni, n. 2005, 4-5 novembre 2020, p. 2.

¹¹² A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*, Piemme, Milano, 2021.

¹¹³ A.a. V.v., *Atti parlamentari del Senato della Repubblica*, XVIII legislatura, Disegni di legge e relazioni, n. 2005, 4-5 novembre 2020, p. 1.

queste sosteneva che gli omosessuali volessero solamente difendere le loro attività economiche in seguito agli effetti economici della pandemia e che nulla aveva in realtà a che fare con la protezione contro le varie forme di violenza e di discriminazione.¹¹⁴ Tuttavia, lo scopo della legge era, secondo Zan, davvero quello di poter fornire un aiuto concreto a tutta la comunità LGBTQIA+ contro le violenze e le discriminazioni subite ogni giorno.¹¹⁵ Inoltre, il primo articolo presentava una serie di definizioni relative al sesso, al genere, all'orientamento sessuale e all'identità di genere,¹¹⁶ affinché tutti potessero comprendere a pieno la complessità che circonda questi termini, cercando di suscitare maggiore sensibilità nei confronti di questi argomenti.¹¹⁷ Dopo essere passata alla Camera ed essere stata approvata, il 21 ottobre 2021 la legge doveva ancora affrontare il voto del Senato; eppure, la votazione relativa al vaglio degli articoli della legge non ha nemmeno preso avvio a causa dell'utilizzo, da parte di un partito, dell'operazione della cosiddetta «tagliola».¹¹⁸

In Italia, nel 2023, il contesto politico e sociale nei riguardi di questi diritti non è migliorato. Lo si può comprendere soprattutto leggendo l'intervista del 5 maggio 2023 a Judith Butler realizzata dal "Corriere della

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 94-95.

¹¹⁵ A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*, cit., p. 93.

¹¹⁶ A.a. V.v., *Atti parlamentari del Senato della Repubblica*, cit., p. 3.

¹¹⁷ G. Palmieri, *Brevi considerazioni introduttive*, in A. Schillaci (a cura di), *Il Ddl Zan tra diritto penale, democrazia e pluralismo. Atti del convegno, 1° luglio 2021*, in «GenIUS. Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere», 2, giugno 2022., p. 6.

¹¹⁸ Secondo l'articolo 96 della nostra Costituzione, è possibile che un senatore per ogni gruppo parlamentare proponga di non passare in esame un determinato disegno di legge e questa votazione ha dunque la priorità sulle altre votazioni del giorno. Fratelli d'Italia e Lega hanno usufruito di questo articolo e tale proposta è stata successivamente accettata dalla presidente Casellati, decretando così il definitivo affossamento del Ddl Zan. Cfr., in particolare, A. Sodano, *Ddl Zan affossato in Senato: cosa è successo*, in «Leggioggi», 27 ottobre 2021. URL: <<https://www.leggioggi.it/ddl-zan-cose/>>

Sera”,¹¹⁹ in cui la filosofa fa specifico riferimento alle parole pronunciate dalla premier Meloni, in una sua intervista, sui trans e sulle famiglie omosessuali.¹²⁰ Butler, infatti, afferma che le parole della premier italiana non solo attaccano il genere e la sua definizione, ma sollevano un problema politico e sociale che va a compromettere i diritti delle persone trans e omosessuali.¹²¹

Va precisato, però, che il Ddl Zan non sarebbe stata una legge in tutela delle sole minoranze, ma aveva l’obiettivo di confrontarsi con l’intolleranza e l’odio, dal momento che ciascun individuo potrebbe subire questi crimini discriminatori a causa della stessa società in cui viviamo.¹²² Ci si domanda, dunque, se i crimini d’odio eseguiti dagli omotransfobici nei confronti della comunità LGBTQIA+ non fossero un motivo sufficientemente valido per decidere di prendere almeno in considerazione la lettura del disegno di legge. I crimini d’odio sono

¹¹⁹ R. Scorrane, *Judith Butler: «Trattata come una strega perché scuoto l’idea di genere. Se ho paura? È il prezzo da pagare»*, in «Corriere della Sera», 5 maggio 2023. URL: <https://www.corriere.it/sette/attualita/23_maggio_05/judith-butler-trattata-come-strega-perche-scuoto-l-idea-genere-se-ho-paura-prezzo-pagare-5d392ac4-e843-11ed-90be-edffb0f60146.shtml>

¹²⁰ Si considerino, a questo proposito, alcune delle parole della premier Meloni nell’intervista rilasciata a «Grazia» pubblicata il 2 marzo 2023 e condotta da Silvia Grilli: «Oggi si rivendica il diritto unilaterale di proclamarsi donna oppure uomo al di là di qualsiasi percorso, chirurgico, farmacologico e anche amministrativo. Maschile e femminile sono radicati nei corpi ed è un dato incontrovertibile. Tutto questo andrà a discapito delle donne? Credo proprio di sì: oggi per essere donna, si pretende che basti proclamarsi tale, nel frattempo si lavora a cancellarne il corpo, l’essenza, la differenza. Le donne sono le prime vittime dell’ideologia gender. La pensano così anche molte femministe»; oppure ancora: «Sono una donna con un sesso scelto dalla natura o da Dio. Sono una madre, oggi la mia identità è minacciata dall’ombra di un “arcobaleno” che, dietro la retorica dell’inclusione, cancella la specificità femminile». Cfr. S. Grilli, *Giorgia Meloni: «Ragazze, liberiamo il nostro potere»*, in «Grazia», 12, 2 marzo 2023.

¹²¹ R. Scorrane, *Judith Butler: «Trattata come una strega perché scuoto l’idea di genere. Se ho paura? È il prezzo da pagare»*, in «Corriere della Sera», 5 maggio 2023. URL: <https://www.corriere.it/sette/attualita/23_maggio_05/judith-butler-trattata-come-strega-perche-scuoto-l-idea-genere-se-ho-paura-prezzo-pagare-5d392ac4-e843-11ed-90be-edffb0f60146.shtml>

¹²² A. Zan, *Senza paura: La nostra battaglia contro l’odio*, cit., pp. 109-112.

crimini rivolti verso una qualsiasi minoranza – sia essa etnica, nazionale, religiosa, ma anche relativa all’orientamento sessuale, al genere o alla disabilità.¹²³ È sufficiente, a questo proposito, riferirsi all’OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori)¹²⁴ per constatare la quantità di crimini d’odio che trovano spazio ogni giorno in Italia: nel 2021, i crimini d’odio commessi su suolo italiano sono stati 1.445,¹²⁵ mentre, «nel 2019, 1.119 tra cui 805 crimini d’odio razziale e religioso, 107 crimini d’odio verso l’orientamento sessuale e 207 crimini d’odio verso i disabili».¹²⁶ In questi casi, quando un individuo subisce aggressioni fisiche e verbali *in quanto* omosessuale o transessuale, non ne risente solo l’individuo stesso in prima persona, bensì l’intera comunità di cui fa parte: ne risentono, in altri termini, tutti gli omosessuali e transessuali d’Italia (e del mondo), che una volta di più vedono i loro diritti frantumarsi davanti ai loro occhi,¹²⁷ non avendo nessun sostegno da parte dello Stato – sicuramente, a quanto pare, non dall’attuale governo, che cerca in tutti i modi di metterli nell’ombra.

Ma per quale motivo il disegno di legge Zan ha fatto a tal punto paura da non essere neanche analizzato in maniera davvero approfondita? Perché esistono ancora persone che circoscrivono il loro pensiero e la loro mente a qualcosa che chiamano «tradizionale» o «normale»? Non dovrebbero tutti cercare di costruire un mondo sicuro e

¹²³ L. Goisis, *Un diritto penale antidiscriminatorio?*, in A. Schillaci (a cura di), *Il Ddl Zan tra diritto penale, democrazia e pluralismo*, cit., p. 10.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ A.a V.v, *Hate Crime Reporting*, OSCE ODIHR, 2021. URL: <<https://hatecrime.osce.org/italy>>

¹²⁶ L. Goisis, *Un diritto penale antidiscriminatorio?*, cit., pp. 10-11.

¹²⁷ A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l’odio*, cit., pp. 111-112.

privo di pregiudizi e odio? Nella conclusione del suo libro, Alessandro Zan si domanda se l'Italia deciderà di progredire, dando vita a una società più inclusiva e basata sull'accettazione di ogni fluidità che sperimenterà, oppure se la destra italiana cercherà in tutti i modi di condurci sul fronte opposto, in una società piena di ostilità e di intolleranza.¹²⁸

3.2 La famiglia tradizionale come unica prospettiva

Riprendendo in esame la situazione italiana di questi ultimi anni e andando ad analizzare le parole pronunciate, nel corso di una intervista, dalla premier Meloni rispetto alle famiglie omogenitoriali, si può comprendere come i diritti delle coppie omosessuali – e, di conseguenza, dei figli di queste coppie – continuino a rimanere in buona sostanza negati. L'intervista in questione è quella condotta da Silvia Grilli per il settimanale «Grazia»,¹²⁹ durante cui Giorgia Meloni ribadisce la sua posizione nei riguardi delle famiglie arcobaleno, affermando che, dal suo punto di vista, un bambino ha il diritto di avere il massimo; e, per Giorgia Meloni, il massimo è avere una madre e un padre.¹³⁰

Questo pensiero costituisce ormai il filo conduttore di un'Italia etero-sessista e omofoba, tanto è vero che la stessa Judith Butler si domanda per quale motivo la famiglia tradizionale si senta così in difetto da dover esprimere la propria intolleranza verso una nuova concezione di amore.¹³¹ Prendendo nuovamente in considerazione le parole della

¹²⁸ *Ivi*, p. 113.

¹²⁹ S. Grilli, *Giorgia Meloni: «Ragazze, liberiamo il nostro potere»*, cit.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ R. Scorrane, *Judith Butler: «Trattata come una strega perché scuoto l'idea di genere. Se ho paura? È il prezzo da pagare.»*, cit.

premier italiana, Butler avvalorata, rafforzandola, la sua tesi secondo cui, in questo contesto essenzialmente omofobo, l'unica famiglia che perde davvero qualcosa è la famiglia etero-genitoriale, dal momento che sente di stare perdendo la sua esclusività, ossia il suo monopolio sul concetto di famiglia.¹³²

I matrimoni tra omosessuali e la parentela omogenitoriale vengono analizzati in maniera disgiunta perché considerati due aspetti slegati l'uno dall'altro, arrivando persino ad escludere il diritto all'adozione o l'utilizzo di pratiche per la riproduzione dalle leggi che regolano il matrimonio omosessuale.¹³³ Questo significa che i matrimoni tra omosessuali possono anche essere accordati in alcuni Paesi, ma che, allo stesso tempo, gli altri diritti, riguardanti i figli delle coppie omosessuali, vengono negati, in quanto non considerati parte integrante dei diritti inclusi nella legalizzazione del matrimonio gay.¹³⁴ Un esempio di questa disgregazione è proprio l'Italia, che il 20 maggio 2016 promulgò la cosiddetta "legge Cirinnà", al fine di riconoscere alle coppie dello stesso sesso la possibilità di unirsi civilmente.¹³⁵ Il problema alla base di questa legge è che l'approvazione venne concessa solo in seguito all'eliminazione, dal disegno di legge, della possibilità di adottare il/la

¹³² *Ibidem.*

¹³³ J. Butler, *Undoing Gender*, cit. p. 133.

¹³⁴ *Ivi*, pp. 131-133.

¹³⁵ A.a V.v., *Legge 20 maggio 2016, n. 76*, Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. URL: <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg>>. La legge – ufficialmente denominata *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze* – fu promossa dalla senatrice PD Monica Cirinnà.

figliastro/a e, addirittura, di utilizzare il termine “fedeltà”.¹³⁶ Si perviene, dunque, a una considerazione positiva dei matrimoni o unioni civili tra coppie omosessuali *se e solo se* non si tocca la questione dell’adozione di bambini o dell’utilizzo di tecniche riproduttive, come se questi ultimi argomenti potessero togliere qualche valore alle famiglie considerate “tradizionali”.¹³⁷

Se, però, esaminiamo la composizione di una famiglia tradizionale, si può constatare la tossicità e la nocività di una tale formazione: è, infatti, sufficiente prendere in esame le statistiche di violenza domestica o di femminicidi in famiglie in cui la forza patriarcale è assoluta per rendersi conto di ciò. Inoltre, le famiglie tradizionali ormai non ci sono più, o se esistono è meglio scardinarle ed evitarle al fine di sviluppare famiglie sempre più fluide e dove le parole chiavi siano invece “amore” e “vicinanza”.¹³⁸

Le famiglie omogenitoriali sono ancora oggi ritenute inadatte per crescere un figlio e pericolose per le leggi naturali concernenti la riproduzione¹³⁹, dal momento che – come si è visto nel secondo capitolo – chi pregiudica la comunità LGBTQIA+ lo fa perché spaventato dalle trasformazioni e dalla fluidità della nuova società. Judith Butler, inoltre, analizza l’aspetto psicologico di questo non riconoscimento e di questo allontanamento dalla legittimità da parte dello Stato, poiché è naturale

¹³⁶ Questa modifica è stata richiesta da Angelino Alfano, il quale, in quegli anni, fu ministro dell’interno nei governi Letta e Renzi. Cfr. A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l’odio*, cit., pp. 74-76.

¹³⁷ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 133.

¹³⁸ A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l’odio*, cit., pp. 126-128.

¹³⁹ J. Butler, *Undoing Gender*, cit., p. 133.

che il non riconoscere una coppia omosessuale in quanto tale causi dei problemi nella stabilità di un rapporto: in effetti, se il rapporto non è mai esistito per lo Stato, come si riesce a sostenerne l'esistenza anche al di fuori?¹⁴⁰

L'amore tra omosessuali cerca sempre di ottenere un riconoscimento istituzionale da parte della figura statale, che però non arriva mai; e allora ci si potrebbe domandare per quale motivo la comunità gay continui a chiedere aiuto allo Stato, quando quest'ultimo gliel'ha negato e glielo nega ripetutamente.¹⁴¹ Judith Butler affronta l'argomento affermando che lo Stato è il canale attraverso cui le coppie omosessuali possono dimostrare la propria normalità e la propria uguaglianza davanti alle persone eterosessuali,¹⁴² che continueranno a sentirsi legittimate dallo Stato a pregiudicare e odiare la comunità LGBTQIA+. Anche Alessandro Zan, nel corso del suo libro, evidenzia l'importanza di fare politica al fine di smuovere le basi normative e strutturate, portando invece a una trasformazione sociale in nome di una comunità che ha il diritto di possedere gli stessi diritti delle persone eterosessuali.¹⁴³

3.3 Studio scientifico sulle famiglie arcobaleno

Tenendo presenti le dichiarazioni della filosofa Judith Butler riguardo al tema delle famiglie arcobaleno e di come quest'ultime vengano

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 144.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ivi*, pp. 145-146.

¹⁴³ A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*, cit., p. 145.

considerate dannose per lo sviluppo dei bambini legati a loro, si prende ora in analisi la ricerca compiuta da Roberto Baiocco¹⁴⁴ sulle famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali.¹⁴⁵ in questa ricerca, Baiocco analizza il benessere e lo sviluppo dei bambini e la stabilità dei vari rapporti, e offre solidarietà e supporto alla comunità LGBTQIA+ e alla questione relativa alla genitorialità di persone gay e lesbiche.¹⁴⁶

La scarsa o addirittura assente accettazione da parte dell'Italia verso le dinamiche genitoriali gay e lesbiche, ci mette di fronte un muro difficilmente valicabile. Ma gli studi scientifici ci offrono l'opportunità di ricredersi e di acquisire numerose informazioni riguardo le famiglie arcobaleno o le coppie omosessuali.

Determinati argomenti sopracitati si sono presentati, nel dibattito politico italiano, solo di recente, nonostante in altre parti del mondo la situazione sia più evoluta e maggiormente accettata. Nello studio di Baiocco, le coppie omosessuali hanno infatti espresso l'importanza di effettuare studi e ricerche nell'ambito delle famiglie omogenitoriali e dello sviluppo e il benessere dei figli, al fine di sensibilizzare un sempre più vasto numero di persone, alla normalità e alla semplicità che caratterizza

¹⁴⁴ Psicologo, terapeuta familiare e professore ordinario in Psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione presso la Sapienza di Roma (cfr. URL: < <https://robertobaiocco.site.uniroma1.it>>).

¹⁴⁵ R. Baiocco, *Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione diadica*, in «Infanzia e adolescenza», 12, maggio-agosto 2013, n. 2, pp. 99-112.

¹⁴⁶ In questo studio, vengono intervistati 16 partecipanti gay e 16 lesbiche e 32 eterosessuali che sono equi dal punto di vista istruttivo, del genere e dell'età. Nel gruppo dei 32 partecipanti gay e lesbiche, si trovano 22 nuclei omogenitoriali diversi: 16 pianificati, 7 composti da padri gay e 7 da madri lesbiche, 6 nuclei ricomposti con 2 famiglie con madri lesbiche e 4 famiglie con genitori gay che hanno dei figli nati da relazioni eterosessuali precedenti. Tutti i partecipanti vivono con il proprio partner. Cfr. *ivi*, p. 103.

queste famiglie.¹⁴⁷ Inoltre, è da riconfermare il fatto che, in Italia, le persone omosessuali si sentano poco riconosciute dallo Stato perché non vedono affermati i propri diritti matrimoniali e che, in aggiunta a ciò, non si sentano tutelati dalle discriminazioni subite ogni giorno in ambienti di lavoro o contesti sociali.¹⁴⁸ A parte questa parentesi, i continui approfondimenti su questa realtà omogenitoriale mostrano con chiarezza una irrilevante differenza nelle competenze di *parenting* in coppie omosessuali paragonate alle coppie eterosessuali.¹⁴⁹ gli stessi genitori gay e lesbiche affermano, infatti, che i bambini con due mamme o due papà sviluppano una maggiore sensibilità nei confronti di tutti i tipi di minoranza, sono più aperti mentalmente, crescono in un ambiente sereno perché il valore più importante è l'amore e guardano ai ruoli domestici e sessuali in modo meno duro rispetto ai loro coetanei.¹⁵⁰ Tuttavia, la paura di molti padri gay è quella di non poter offrire al figlio una figura femminile e che questo possa incidere in qualche modo sulla loro relazione con gli altri bambini; questo timore, scaturito principalmente dai padri gay, sembra sia causato dall'esistenza del pregiudizio per cui i padri sono meno efficienti e capaci di gestire e crescere un figlio, meno ancora se sono due padri a doverlo educare e formare.¹⁵¹

Lo studio scientifico di Baiocco risulta, dunque, di estrema importanza per rendere conto della realtà di queste famiglie omogenitoriali e della loro impercettibile differenza rispetto alle famiglie

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 109.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 100.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 105.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 108.

eterosessuali; e non bisogna dimenticare, per altro, l'effetto che gli studi scientifici su questi casi provocano sul resto della popolazione, ossia maggiori consapevolezza e apertura verso qualcosa che viene visto diverso e fuori dal normale. Gli omosessuali hanno il diritto di poter creare una famiglia al di fuori degli schemi tradizionali e crescere i propri figli con amore e cura, soprattutto perché ciò che deve interessare alla popolazione – italiana e mondiale – è la serenità e la felicità dei bambini.¹⁵²

3.4 Un'alleanza dei corpi in riferimento ai Pride

Nel secondo capitolo della presente dissertazione (par. 2.4), si sono menzionati i moti di Stonewall e la loro importanza per la liberazione gay, dal momento che soprattutto i transessuali si opposero alle continue violenze della polizia. Anche Alessandro Zan sottolinea l'importanza di questa manifestazione, che è stata ulteriormente commemorata nel 2019 al *pride* di New York, svoltosi esattamente cinquant'anni dopo la rivolta di Stonewall.¹⁵³

Il *pride* – termine che, in italiano, si può tradurre con “orgoglio” –¹⁵⁴ inizia ad essere organizzato proprio per quello che la stessa parola simboleggia: essere orgogliosi della propria persona e delle diversità che contraddistinguono la comunità LGBTQIA+. I *pride*, oramai, sono presenti

¹⁵² Prendiamo in riferimento l'intervista a Giorgia Meloni da parte del «Corriere della Sera», in cui la premier afferma di non essere d'accordo con le adozioni da parte di coppie omosessuali perché occorre garantire al bambino un padre e una madre, visto che è l'unica visione di amore possibile: in questo contesto, Meloni sembra dunque normare il concetto di amore come il solo amore eterosessuale, come afferma anche il deputato della camera Enrico Letta nella stessa intervista. URL: <<https://video.corriere.it/letta-meloni>>

¹⁵³ A. Zan, *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*, cit., pp. 154-155.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 12.

in tutte le città italiane e in numerose città europee e mondiali, perché vengono considerati degli strumenti ideali per educare e informare sulla comunità LGBTQIA+, oltre che per offrire maggiore visibilità alle persone che vi partecipano.¹⁵⁵ A tal proposito, sono infatti di estrema rilevanza i risultati concreti dei *pride*, perché offrono supporto e opportunità di esprimersi, di avere il coraggio di mostrarsi per come si è (per esempio, di fare *coming out*), in quanto ci si sente parte di una comunità solidale.¹⁵⁶

Judith Butler ha dedicato una sua opera interamente alle forme di raduno pubblico e al significato di queste all'interno di un contesto democratico. Determinate lotte hanno obiettivi assai diversificati tra di loro, perché come ci sono movimenti che vogliono aumentare l'inclusività e rendere il popolo sensibile a certi argomenti all'interno della stessa democrazia, così ci sono anche lotte che veicolano messaggi negativi, pericolosi e nocivi, come quelle dei gruppi terroristi o neofascisti e neonazisti.¹⁵⁷ Butler affronta la questione dei raduni in strada, sostenendo che l'azione delle persone che si riuniscono non si ferma al solo radunarsi, ma c'è qualcosa di più profondo: chiedono giustizia e di poter vivere una vita degna di essere chiamata tale.¹⁵⁸ Quando gli individui si riuniscono si rendono conto di non essere soli, ma di appartenere ad una comunità, ad un tutto che chiede di essere riconosciuto e preso in considerazione: infatti, questi raduni – sostiene Butler – sono molto ampi e possono rendere

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 46.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ J. Butler, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 2015, trad. it. di F. Zappino *L'alleanza dei corpi*, nottetempo, Milano, 2017, pp. 7-9.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 43-45.

partecipi persone che combattono per qualsiasi tipo di diritto, di accettazione e di equità. Le persone si riuniscono in strada per ritrovarsi e per sentirsi libere: «La libertà è qualcosa che nasce tra noi, dal legame cui diamo vita nel momento in cui esercitiamo insieme la nostra libertà, un legame senza il quale non ci sarebbe nessuna libertà».¹⁵⁹

L'alleanza tra i corpi viene presentata da Judith Butler illustrando il valore della conferenza internazionale tenutasi ad Ankara (capitale turca),¹⁶⁰ nel 2010, alla quale lei stessa partecipò. Butler posiziona in primo piano questo avvenimento per spiegare l'importanza che ha avuto l'alleanza delle organizzazioni femministe con le minoranze *queer*, gay/lesbiche e transgender: la conferenza di Ankara, infatti, si concluse con una sfilata, in cui tutti i movimenti appena citati si sono radunati e hanno dato vita a un corteo unico di indipendenza, libertà e amore.¹⁶¹ È dunque importante mostrarsi, esprimersi, scendere in piazza per allearsi, al fine di rendere questa società più vivibile per ogni tipo di minoranza, priva di ogni forma di violenza e di pregiudizio. I *pride* sono, quindi, in sostanza, uno strumento essenziale per tentare, giorno dopo giorno, di ridurre ai minimi termini l'odio che permea nel profondo la società.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 86.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 86-87.

Conclusioni

In questa dissertazione, ci siamo proposti l'obiettivo di prendere in considerazione i giudizi della filosofa statunitense Judith Butler, con un ulteriore riferimento all'attualità italiana e, più in generale, a tutta la società contemporanea. Alla luce dell'analisi svolta capitolo dopo capitolo, si può giungere alla conclusione che, nonostante la vita della comunità LGBTQIA+ stia migliorando di giorno in giorno, tuttavia, in alcuni Paesi la situazione stenta a progredire, rimanendo spesso ancorata ad un sistema oppressivo e violento. Eppure, nel 2023, sono fortunatamente presenti numerose organizzazioni solidali nei confronti delle minoranze sessuali, senza dimenticare le case arcobaleno adibite proprio per accogliere tutte quelle persone transgender e omosessuali che vengono rifiutate dalle famiglie di nascita. In aggiunta, la mia esperienza di ricerca su questi argomenti sensibili mi ha permesso di sviluppare uno sguardo critico verso la politica contemporanea, specificamente nei confronti della politica italiana, una realtà che *mi* riguarda – che *ci* riguarda – nel profondo.

Questa dissertazione mi ha dunque permesso di fornire un quadro generale delle ingiustizie sociali e private che persone considerate "diverse" affrontano tutti i giorni, attraverso un'attenta analisi dei principali concetti filosofici che Judith Butler presenta nelle sue opere: concetti fondamentali al fine di capire e conoscere le persone transgender e omosessuali nella loro totalità. Senza dimenticare che, da questo studio, è emerso il problema – filo conduttore di ogni abuso e sopruso – di una

società fallita e aggressiva nei confronti di individui che, facendo parte di una minoranza, hanno dunque minori possibilità di risposta e difesa.

Il fulcro dominante da cui questa dissertazione prende le mosse è, perciò, rappresentato da ciò che viene definito “normale”, per giungere poi alla conclusione che ciò che si qualifica come tale è solo una visione ristretta e sbagliata di una realtà molto più articolata e complessa. A tal proposito, risulta necessario circoscrivere la realtà sociale e osservare con giudizio ciò che accade, senza perdere di vista il motivo per cui ogni individuo deve impegnarsi in questa battaglia di equità e di non-violenza: vale a dire la *democrazia* nel suo significato più puro.

La mia ricerca, però, non si è semplicemente fermata alla lettura delle opere della filosofa e teorica *queer* Judith Butler, ma ha fatto ricorso anche a studi scientifici che hanno per oggetto le famiglie omoparentali, di modo che i risultati ottenuti da questa dissertazione possano dare conto, in maniera scientifica, di ciò che più mi sta a cuore, ossia uno spirito che consenta il raggiungimento di una società aperta, libera e disponibile nel rendere conto di ogni sfaccettatura che la sviluppa. Tutto ciò nella speranza, infine, che questa dissertazione possa dare un contributo per offrire delle spiegazioni e dei punti di vista innovativi a proposito della comunità LGBTQIA+, senza però dimenticarne l’obiettivo principale: l’analisi e la diffusione del pensiero filosofico di Judith Butler.

Riferimenti bibliografici

Bibliografia primaria

- Butler, J., *Sex and Gender in Simone de Beauvoir's Second Sex*, Yale University Press, 1986.
- , *Subjects of Desire: Hegelian Reflections in Twentieth-Century France*, Columbia University Press, New York, 1987.
- , *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York and London, 1990, trad. it. di S. Adamo, *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
- , *Undoing Gender*, Routledge, New York, 2004, trad. it. di P. Maffezzoli, *La disfatta del genere*, Meltemi Editore, Roma, 2007.
- , *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 2015, trad. it. di F. Zappino, *L'alleanza dei corpi*, nottetempo, Milano, 2017.

Bibliografia secondaria

- A.a. V.v., *Atti parlamentari del Senato della Repubblica*, XVIII legislatura, Disegni di legge e relazioni, n. 2005, 4-5 novembre 2020.
- Ahmed, S., *Interview with Judith Butler*, in «Sexualities», 19, 2016, n. 4, pp. 482-492.
- American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, ed. IV, American Psychiatric Association, Washington DC, 1994.
- Baiocco, R., *Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione*

- diadica*, in «Infanzia e adolescenza», 12, maggio-agosto 2013, n. 2, pp. 99-112.
- Byrd, A. D., *Homosexuality and Change: Results of a NARTH Survey*, in «Issues in Religion and Psychotherapy», 25, 2000, n. 1, pp. 10-16.
- Casalini, B. – Cini, L. (a cura di), *Giustizia, uguaglianza e differenza: una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze University Press, 2012.
- Ehrhardt, A., *John Money Ph. D.*, in «The Journal of Sex Research», vol. 44, agosto 2007, n. 3, pp. 223-224.
- Grilli, S., *Giorgia Meloni: «Ragazze, liberiamo il nostro potere»*, in «Grazia», 12, 2 marzo 2023.
- Potok, M. – Schlatter, E., *QUACKS: “Conversion Therapists,” the Anti-LGBT Right, and the Demonization of Homosexuality*, Southern Poverty Law Center, Montgomery, 2016.
- Reddy, V. – Butler, J., *Troubling Genders, Subverting identities: Interview with Judith Butler*, in «Agenda: Empowering Women for Gender Equity», 2.1, 2004, n. 62, pp. 115-123.
- Rodrigues, C., *Judith Butler*, Blogs de Ciência da Universidade Estadual de Campinas: Mulheres na Filosofia, 6, 2020, n. 3, p. 99-113.
- Rustom Jagose, A., *Queer Theory: an Introduction*, New York University Press, New York, 1996.
- Schillaci, S. (a cura di), *Il Ddl Zan tra diritto penale, democrazia e pluralismo. Atti del convegno, 1° luglio 2021*, in «GenIUS. Rivista di studi giuridici sull’orientamento sessuale e l’identità di genere», 2, giugno 2022.

Tohidi, N., *An Interview on Feminist Ethics and Theory with Judith Butler*, in «Journal of Middle East Women's Studies», 13, 2017, n. 3, pp. 461-468.

Warnke, G., *Intersexuality and the Categories of Sex*, in «Hypatia», 16, 2001, n. 3, pp. 126-137.

Zan, A., *Senza paura: la nostra battaglia contro l'odio*, Piemme, Milano, 2021.

Altre opere consultate

Beauvoir, S. de, *Le deuxième sexe*, Gallimard, Parigi, 1949, trad. it. di R. Cantini e M. Andreose, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 1961.

Irigaray, L., *Speculum, de l'autre femme*, Les Éditions de Minuit, Parigi, 1974.

Spinoza, B., *Etica*, trad. it. di G. Durante, note di G. Gentile rivedute e ampliate da G. Radetti, Bompiani, Milano, 2019.

Sitografia

A.a V.v, *Costituzione italiana – Principi fondamentali*, 1° gennaio 1948. URL: <<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839>>

A.a V.v, *Judith Butler wins Adorno Prize*, in «Berkeley News», 12 settembre 2012. URL: <<https://news.berkeley.edu/2012/09/12/butler-wins-adorno-prize/>>

A.a V.v, *Legge 20 maggio 2016, n. 76*, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana». URL: <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg>>

A.a V.v, *Stonewall Riots*, in «History», 31 maggio 2017. URL: <<https://www.history.com/topics/gay-rights/the-stonewall-riots>>

A.a V.v, *Hate Crime Reporting*, OSCE ODIHR, 2021. URL: <<https://hatecrime.osce.org/italy>>

- A.a V.v., *Judith Butler, 4 libri dei quali è autrice*, ELLE, 26 giugno 2023. URL: <<https://www.elle.com/it/lifestyle/a44137503/judith-butler-libri>>
- Berkeley Professor Explains Gender Theory*, «Big Think», 8 giugno 2023, URL: <<https://www.youtube.com/watch?v=UD9I0IIUR4k&t=41s>>
- Damiani, N., *Tutta la storia della parola queer per capirne il vero significato*, in «The Wom Lifestyle», 1° marzo 2022. URL: <<https://www.thewom.it/lifestyle/love-sex/queer-significato-storia>>
- Duignan, B., *Judith Butler, American Philosopher*, in «Encyclopædia Britannica», 20 febbraio 2019. URL: <<https://www.britannica.com/biography/Judith-Butler>>
- Grilli, S., *Chi è più donna tra Schlein e Meloni*, in «Grazia», 2 marzo 2023. URL: <https://www.grazia.it/magazine/chi-e-piu-donna-tra-schlein-e-meloni-editoriale-silvia-grilli>
- Maclay, K., *Judith Butler wins Mellon Award*, UC Berkeley News, 19 marzo 2009. URL:<https://newsarchive.berkeley.edu/news/media/releases/2009/03/19_butler.shtml>.
- Manferdini, S., *Judith Butler, Filosofa del femminismo americano e della questione di genere*, in «Harper's BAZAAR», 9 luglio 2023. URL: <<https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/costume/a44418161/judith-butler-chi-era/>>
- Pascual, P., *La filósofa Judith Butler recibe la medalla de oro del Círculo de Bellas Artes de Madrid*, Infoactualidad UCM, 2 novembre 2022. URL: <<https://infoactualidad.ucm.es/index.php/noticias/cultura/3369-la-filosofa-judith-butler-recibe-la-medalla-de-oro-del-circulo-de-bellas-artes-de-madrid>>

Scorranese, R., *Judith Butler: «Trattata come una strega perché scuoto l'idea di genere. Se ho paura? È il prezzo da pagare»*, in «Corriere della Sera», 5 maggio 2023. URL: <https://www.corriere.it/sette/attualita/23_maggio_05/judith-butler-trattata-come-strega-perche-scuoto-l-idea-genere-se-ho-paura-prezzo-pagare-5d392ac4-e843-11ed-90be-edffb0f60146.shtml>

Sodano, A., *Ddl Zan affossato in Senato: cosa è successo*, in «Leggioggi», 27 ottobre 2021. URL: <<https://www.leggioggi.it/ddl-zan-cose/>>

Zajdermann, P. (diretto da), *Judith Butler: Philosophical Encounters of the Third Kind*, Icarus films, 2006, dvd. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=dDQ_-Gvyj18>